MARIA

Regina d'Inghilterra

Dramma Tragico

MARIA
D'INGHILTERRA

Dramma Tragico in tre Parti

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

IL CARNOVALE 1840

PAROLE
DI JACOPO ZENNARI

MUSICA
DEL MAESTRO GIOVANNI FERRARI

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI
in Rugagiuffa, S. Zaccaria, N. 4879.

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Direttore
MARES GAETANO

Primo Violino dei Balli
CAPITANIO GIROLAMO

Primo Violino alla spalla per l'Opera
FIORIO GAETANO

Primo Violino alla spalla pei Balli
GALLO ANTONIO

Primo Violino dei Secondi
MOZZETTI PIETRO

Altro primo de' Secondi
CIMOSO GUIDO

Prima Viola dell'Opera
BALESTRA LUIGI

Prima Viola al Ballo
RICCI FRANCESCO

Primo Contrabbasso all'Opera
FORLICO GIUSEPPE

Altro primo Contrabbasso all'Opera
ARPESANI GIOVANNI

Primo Contrabbasso al Ballo
SCHIVI ERNESTO

Primo Violoncello dell'Opera
TONASSI PIETRO

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO

Primo Flauto
MARTORATI GIOVANNI

Ottavino
SALVETTI ANGELO

Primo Oboe e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE

Primo Clarinetto
PEZZANA LODOVICO

Quartino
MIRCO GIUSEPPE

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO

Primo Corno
ZIFFRA ANTONIO

Prime Trombe a chiave
FABRIS GIO. BATISTA

MAESTRI VALENTINO

Clarino basso
FORNARI PIETRO

Prima Tromba da Tiro
ATTILIO CASTELLARI ROMITI

Timpanista
FILIMACO ANTONIO

Arpa
TREVISAN LUIGI

Bombardone
RIZZOLI FERDINANDO

Pittori delle Scene
BORTOLOTTI FRANCESCO

MARTINELLI LUIGI

Macchinista ed Illuminatore
PALAZINA LORENZO

Attrezzista
COSSO LUIGI

Direttore della Copisteria
CARCANO GIOVANNI

Al Pubblico Veneziano.

Persuaso della somma difficoltà di farsi ammirare co'poetici componimenti, ho sempre sfuggita la tentazione, da cui molti sono assaliti, di pubblicare que'versi coi quali, per distrarmi da occupazioni più serie, avessi mai imbrattata la carta. Non mi sarei perciò, a più forte ragione, immaginato che alcune scene, ch'io componeva sul Dramma Maria Tudor per esercizio particolare del Maestro Ferrari, mio carissimo amico, dovessero in oggi, ordinate a guisa di *libretto d'opera*, servire ad un intero pubblico colto ed intelligente. Ma, fosse urgenza di tempo, fosse mancanza di altro lavoro poetico confacente alle mire del maestro, io ne fui chiesto con istanza, e cedetti a queste due considerazioni, che senza questo mio qualsivoglia *libretto* un giovine ingegno avrebbe forse tardato a levar di sè bella fama, e che lavori musicali, d'altronde eccellenti e classici, furono fatti sopra *parole* che vennero universalmente giudicate nient' altro che parole.

Non so se queste stesse considerazioni mi varranno l'indulgenza del Pubblico Veneziano. Io gliela chieggo umilmente, e nutro almeno la speranza che, se non le *parole*, avranno ed applauso e lunga vita le note che su quelle dettò la gentil musa del mio amico.

Avverto poi ch' imperiose circostanze, che io era ben lontano dal prevedere, fecero sì che il dramma, tal quale io m'era determinato di cederlo al maestro, dovesse subire alcuni cambiamenti. Ma era troppo tardi per non cedere anche in ciò, e sarà questo un motivo di più perchè il pubblico adoperi di quella tolleranza che è solito usare per siffatto genere di componimenti.

Jacopo Zennari.

Argomento

Si sa qual regno turbolento sia stato quello di Maria figlia d'Arrigo VIII d'Inghilterra, e quali lotte dovesse sostenere, così per avere il trono, come per mantenervisi; e si sa ancora, che a sostegno di questo stesso trono accettò Maria la proposta fattale da Carlo V di sposarsi col di lui figlio Filippo, matrimonio però ch'era inviso alla nazione inglese.

Ma non meno odiato dagli Inglesi era un di lei favorito, certo Fabiano Fabiani, che si vuole d'origine spagnuola. Lo aveva essa innalzato a' sommi onori del regno, e donato d'immense ricchezze, e lasciavasi facilmente guidare a beneplacito di lui negli affari i più importanti della corona. — Renardo ambasciatore di Spagna presso la corte di Maria, e che rappresentava il di lei futuro sposo, macchinò la rovina di questo Fabiani d'accordo con molti Signori della nazione, e riuscì nell' intento. Avendo scoperto, ch'esso Lord Fabiani avea sedotta la figlia di Lord Talbot, che vivea sconosciuta presso un artiere cesellatore, Gilberto, ne ingelosì la regina, e riuscì a farlo condannare a morte dalla stessa.

E' appunto la caduta di questo favorito il soggetto del dramma con cui si cerca di far conoscere il carattere debole di Maria, la viltà del suo favorito, la generosità d'un uomo del volgo, e lo spirito della nazione inglese di que' tempi.

Personaggi

MARIA, regina d'Inghilterra	*Sign. Schütz degli Oldosi Amalia*, virtuosa di Camera di S. M. I. R. A. d'Austria ec. e S. M. l'Arcid. di Parma ec.
GIOVANNA, contessa di Talbot	*Sign. Moltini Adelaide.*
Lord Fabiano **FABIANI**	*Sig. Pedrazzi Francesco.*
RENARDO, ambasciatore di Spagna presso la corte di Maria	*Sig. Rebussini Giuseppe.*
GILBERTO, artiere cesellatore	*Sig. Balzar Pietro.*
LUCIA, damigella di Maria	*Sign. Zambelli Maria.*
Lord **CHANDOS**, capitano delle guardie	*N. N.*
JOSHUA, carceriere della torre di Londra	*Sig. Razzanelli Augusto.*

Il gran cancelliere del regno, Signori, Paggi, Dame, Guardie, ecc. ecc.

L'azione è in Londra : l'epoca del 1553.

I versi virgolati si ommettono.

Direttore dei Cori uomini e donne

Sig. CARCANO LUIGI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo deserto in riva al Tamigi. Un vecchio parapetto nasconde l'estremità del fiume. A dritta una casa di povera apparenza, sull' angolo della quale arde una lampada innanzi ad un' immagine sacra. Al di là del Tamigi, Londra. È notte.

Lord Chandos, ed altri Lord che sopraggiungono e si riconoscono, poi Renardo.

Coro Quivi a notturno cielo
Perchè a venir c' invita?
Forse l' impresa ardita
Renardo meditò?
Dell' ignominia il velo,
Che nel comun periglio
Accieca il regio ciglio,
Forse squarciar tentò?
Ah! voglia il ciel proteggere
Sì nobile pensiero:
Sia dato alfin distruggere
Quest' avido straniero,
Che della nostra terra
Il sangue beve e l' or!
Rammenti l' Inghilterra
Il prisco suo valor!
Ma alcun s' inoltra... è desso.

Ren. Amici! al mio disegno
L' uom ch' abborrite è segno.

Coro Oh, narra! e fia pur ver?

Ren. Dimani, il giorno stesso
In cui possente dono
Da lei, cui deste il trono
Ottiene lo stranier,

Dimani fia pur l' ultimo
Giorno di suo splendore,
E a voi del disonore
L' ultimo ancor sarà.

Coro Oh, sorte!

Ren. Voi giuratemi
Seguirmi nel cimento.

Coro Il sacro giuramento
Il nostro acciar ti dà. *(sguainando le spade)*

Tutti Sì col palco che gronda del sangue
Dei devoti alla fede, all' onore
Cangierà questo vil seduttore
L' impudico sorriso d' amor;
E tu, o donna, mirandolo esangue
Non versare di pianto una stilla;
Può quel serto, che già ti vacilla,
Altra donna rapirtelo ancor.

Ren. » Qui d' intorno sommessi spiate
» Ad un cenno solleciti ognor.«
Giunge alcuno ..., il silenzio serbate,
E il coraggio...

Coro Silenzio e valor.

(si disperdono. Renardo resta in attenzione)

SCENA II.

Gilberto esce dalla casa, poi Renardo.

Gil. Veglia tu, o ciel, sul povero abituro
D'ogni mio ben ricetto, e d'ogni speme!

Ren. (È questi, io non m' inganno, il fidanzato
Di Giovanna) Gilberto!

Gil. Chi m' appella?
Chi siete voi?

Ren. Nol ricercar adesso;
A un' inchiesta rispondimi: t' è cara
La creatura, ch' alberga questo tetto?

Gil. Più della vita.
Ren. Ebben: veglia su lei...
Di qua non t' allontana...
Di Lord Fabiano dei temer... Abbietta
Non è la tua Giovanna...
Ei t' invola il suo cor...
Gil. Che dite mai?
Io non v' intendo... *(s'ode un preludio d'arpa sul Tamigi)*
Ren. Taci..., è desso, è desso!
Gil. Mi chiarite il mistero?
Ren. Or non è tempo...
Tutto saprai fra poco... Egli s' appressa...
Veglia sulla tua casa.
Gil. Udite.
Ren. Addio. *(parte dal lato opposto alla casa)*
Gil. Deh! mi soccorri tu, pietoso Iddio.
(si nasconde dietro alla casa)

SCENA III.

Fabiani comparisce su piccola barca, e giunto in vicinanza alla casa di Giovanna, canta la seguente canzone.

Come la corda tremola
Che il plettro mio toccò,
Così il mio cor,
Quand' è vicino a te,
Mio bel tesor,
Manda un sospir.
Tu calma questo palpito,
Angiol, che il ciel donò
Di sua beltà,
Volgi uno sguardo a me,

Senti pietà
Del mio martir! *(Fabiani sbarca. Durante la seguente scena Renardo e qualch' altro attraversano la strada di nascosto spiando Fabiano e Gilberto.)*
M' attenderà Giovanna. Il noto segno
A lei m' annunzi. *(va verso la casa)*

Gil. (esce) (Lord Fabiano forse
Saria costui?) E chi sei tu ch'ardisci
Tentar furtivo questa soglia?

Fab. Stolto!
Mi sgombra i passi.

Gil. E dove
Li rivolgi tu adesso?

Fab. A lei, che sparge su mia vita un fiore,
Col suo tenero amore. —

Gil. Che dicesti, o sciagurato?
Mi ripeti questi accenti!

Fab. T'allontana, o forsennato!

Gil. Li ripeti, o di' che menti?

Fab. Sì, Giovanna, l' amor mio
Qui soggiorna.

Gil. L' amor tuo!
Tu se' un vile mentitor.
Non sai tu, che sposo suo
È quest'uom che ti sta presso?
Di', che mente il labbro stesso,
Come a te mentisce il cor!

Fab. (Ei, suo sposo!) Il ver t'ho detto:
Io Percy mi chiamo...

Gil. Taci.
Ti sottraggi al mio cospetto!
Uom infame, e vil tu sei
Se il tuo nome vuoi mentir.
Tu ti chiami Lord Fabiano,
Favorito di Maria.

Fab. (A costui celarmi è vano.)
Un mio detto ancor potria
Far pentirti.

Gil. Taci:

Fab. Leggi
Leggi, e poi mi niega fè. (*gli dà un foglio*)

Gil. „ Della notte a mezzo il corso (*legge al*
„ Voi venir potrete a me. " *lume della*
Ciel! Giovanna mi tradì. *lampada*)

Fab. (Il suo labbro ammutolì.)

Gil. (Nel mio core s' è scolpita
La parola abbominata,
M' ha la fè colei tradita,
Che qual nume ho idolatrata.
Di rivolger il mio ciglio
Al suo complice non oso:
Dal mio sogno spaventoso,
Ciel, mi desta per pietà!)

Fab. (Il mio nome a quest'insano
Per qual sorte è manifesto!
Corre al ferro la mia mano,
Se con esso io più m' arresto;
Ma per me non v' ha periglio,
La baldanza sua non temo;
Già dimani il sole estremo
Per te stolto spunterà.)

Gil. Uom infame, nel mio tetto
Tu recasti il disonore:
Ragion dammi dell'offesa.

Fab. La tua spada?

Gil. Oh, mio rossor! (*accorgendosi di non avere spada per esser del popolo*)
Va, ti saprà raggiungere
Il giusto mio furore,
Un ferro saprò immergerti
In quel bugiardo core,

Quando nel regio tetto
T' inviterà l' amor;
Ma pria vo' farti abbietto,
Di me più vile ancor.

Fab. Io ti potrei distruggere
Con un sol detto adesso,
Potrei nel seno immergerti
Questo pugnale istesso. (*impugna un ferro*)
Togliti al mio cospetto,
Stolta è quell' ira in te! (*rimette il pugn.*)
Troppo tu sei abbietto,
Sei troppo vil per me. (*nell' atto che Gilberto vorrebbe seguire Fabiani che s' allontana dalla parte opposta alla casa, vien trattenuto da Renardo e dal Coro*)

Ren. Se vuoi vendicarti dell' onta patita,
e Del vile Fabiani se chiedi la vita,
Coro Secura vendetta offrir ti possiamo,
Ma sangue per sangue da te noi vogliamo:
Quel sangue a Fabiani la morte sarà.

Gil. Vendetta dell' empio offrir mi potete?
E solo la vita da me voi chiedete?
Se mille ne avessi a voi le darei.

Ren. e Coro Ebbene: seguirci, morire tu dei.

Gil. Vi segue Gilberto, la vita vi dà. (*escono tutti dalla stessa parte conducendo con loro Gilberto*)

SCENA IV.

Appartamenti reali.

Maria entra a passo lento con Lucia, e siede pensosa.

Coro di Dam. Se in volto ti brilla
Sorriso gentile,
Se il guardo sfavilla

A stella simile ;
Se chiedi nel seno
Un candido core,
Se il dì ti è sereno,
Ignoto il dolore,
Non far che ti miri
Solinga la reggia,
Rispondi ai sospiri
D' un tenero amor.
Eletto consorte
Con teco divida
La bella tua sorte,
Il puro tuo cor.

Mar. Sì, avrommi sposo alfine ;
Lo vuole il trono, l' Inghilterra tutta
Lo domanda da me ; (ma il core intanto
Vi rifugge e s' arresta ....
E tu dunque per sempre,
Per sempre tolto a me sarai ! L' accento
Più non udrò che mi schiudeva il cielo !
Più non vedrò lo sguardo,
Che d' un raggio di vita confortava
Il carcer che rinserra
L' infelice regnante ! Oh ! mio Fabiani
Vano è il mio pianto ; i sospir miei son vani.)
(Come naufrago, che l' onda
Ha travolto nel suo corso,
Per più duol vede la sponda,
Che raggiungere non può ;
Per colui che m' è negato
Sospirar io debbo invano,
Chè il mio serto il crudo fato
Di concedergli negò.
Amo il trono, il cui splendore
Fa più bello il mio Fabiani,
Ma se manca a me quel core

Anch' il trono abborrirò.)

Lu. Il sereno del suo core
Rio pensiero le turbò.

Mar. (I sospir di quest' amore
Morte sola estinguer può.)
Albion superba, astringimi
All' abborrito imene,
Ma il cor, che batte libero,
Tue leggi non avrà.
V' impresse amor l' immagine
Dell' unico mio bene;
La morte sol rapirmela
Da questo sen potrà.

Coro Nessuno, invano dubiti,
Costringerti potrà. (*Maria parte, Lucia e le Dame la seguono*).

SCENA V.

Renardo e Gilberto, poi Maria.

Ren. (*a Gilberto*) Qui in disparte rimanti

Mar. Che bramate, o Renardo? (*non accorgendosi di Gilberto*).

Ren. Del mio signor un foglio ...

Mar. Ebben porgete (*Renardo le porge un foglio*).

(*dopo aver letto*) „ Della mia mano la regal promessa
„ Ei non ottenne già. " L'assidua inchiesta
Di sollecite nozze
Sembra di re comando
Più che priego di sposo.

Ren. Ragion di stato, e l' uopo ognor crescente
Del regno vostro a ciò forse lo spinge.
„ Da partiti agitato è questo trono;
„ Ad ogni nuovo giorno
„ Cadono nuove teste; il popol odia "

Questo Fabiani ...

Mar. (*alterandosi*) Il so : voi pur l'odiate,
Voi pur mal sofferite
I suoi devoti omaggi, la sua fede,
Il valor suo ...

Ren. La fede sua, Regina,
Oh ! voi mal conoscete. Ad altra donna
Assai meglio di voi
Giudicarne s' aspetta ...

Mar. (*interrompendolo*) Ardito troppo
È il vostro favellar. » Del sir Ispano
» Zelo soverchio a sostener le veci
» Appo me vi consiglia. Ancor qui sola
„ Regno, nè soffrirò. "

Ren. Regina ! udite :
Se di quest'uomo prediletto tanto
Io la viltà provassi, e il nome stesso
Mentito, per sedur d' un' altra il core ...

Mar. (*con collera repressa*)
E che mi cal „ a me? ... non io custode
„ Sono degli altrui cor da vendicarme
„ La libertà ... " (*) sapete voi chi è dessa ?
(*) (*quasi involontariamente*)

Ren. (Qui t' attendeva !) (*) Di quest'uom, signora,
(*) (*accenna a Gilberto d'inoltrarsi*)
La fidanzata ell' è.

Mar. Costui addurmi
Chi v' impose, o Renardo ? (*s'ode uno squillo di trombe*)
Ecco il segnal ch' aduna la mia corte. (*resta indecisa, poi risoluta*)
Quest' uomo con voi resti. (*parte affrettandosi*)

Ren. Di geloso furor segni son questi.
(*parte con Gilberto*)

SCENA VI.

Sala del Trono.

Dignitarii del regno, cavalieri, dame ed armigeri. Due paggi portano dei cuscini con suvvi le insegne signorili per Fabiani. Entra Renardo con Gilberto, che si confonde fra la gente del seguito. Alla fine del coro Maria.

Coro di Cortigiani e di Dame.

Risplenda ognor più fulgido
L' alto valor de' prodi,
La fè e l' amor si stringano
Co' più tenaci nodi
A quell' augusto trono
Ch' è premio di virtù.
Dal soglio incorruttibile
Giustizia ognor risponda,
Bella pietà de' miseri
Al pianto si confonda ;
Della preghiera il suono
Ascenda ancor lassù.
Stenda la mano provvida
Su questa terra un Dio,
Gli orror sofferti giacciano
Sepolti nell' obblio :
Del cielo eletto dono,
Maria, per noi sei tu. (*entra Maria*)

Mar. S' introduca Fabiani.

SCENA VII.

Fabiano e detti.

Mar. V' appressate (*a Fabiani*)
Vedete, o Lord, quest'adunanza tutta
Festeggia voi soltanto, e nuovi onori
E nuovi doni vi comparte il trono.

Fab. Me ne fa degno il favor vostro, umile

Devoto cor, non altro merto è il mio.

Mar. Vi farà degno il rammentar ognora
Di qual retaggio successor vi faccia
La regina Maria ... Talbot l'aveva
Il pro' Talbot, di questo soglio istesso,
Di mia madre il sostegno,
Un leale, un fedel ... e Lord Fabiano (*marcata*)
Tal si attende Maria.

Fab. E di sua fè, Regina, è dubbio in voi?

Mar. (*sempre più marcata*)
Dubbio? nessun ... certezza io tengo ... e prove...
Di vostra fedeltade.

Fab. (Quale sgomento l'anima m' invade!
In quel labbro io cerco invano
La fidente sua parola,
Quello sguardo altero e strano
Mi circonda di terror.
Chi l' insidia avrà tramata!
Chi da me quel cor invola!
La mia sorte è già segnata
Se mi manca il suo favor.)

Mar. (Si confonde! ... e saria vero
Dell' ingrato il tradimento!
Ma fra poco il rio mistero
Fia palese a questo cor.
Dell' amore di Maria
Se provasti il lieto accento,
La regina ancor chi sia
Non provasti, o traditor!)

Gilb. (Mi rapiva lo spietato (*restando sempre confuso*
Quanti beni avea nel mondo, *fra il seguito*)
Ed a lui serbava il fato
La grandezza e lo splendor;
Ma fia allora di sua stella
Raggio estremo e moribondo
Quando splendere più bella

La sognava il seduttor.)

Ren. (Or per lui la sorte aduna
Quanti beni son nel mondo,
Lo ricopre la fortuna
Di grandezza e di splendor.)

Coro di Cavalieri (Ei trionfa, e la sua stella
Al tramonto è già vicina
Quando splendere più bella
Il ribaldo la sognò.)

Luc.e Coro di Dame (Così fiera nell' aspetto
Mai fu vista la regina;
Un terribile sospetto
Forse in cor le penetrò.)

Mar. (a Fab.) Ricevete in questo giorno
Degno premio di valor. (*va verso il trono*)

Coro Tutto annunzia a noi d' intorno
Di quel soglio lo splendor. (*Maria va sul trono e resta in piedi. Due paggi offrono le insegne signorili. A lato del trono due dignitarii. La regina appende una collana al collo di Fabiano, e gli porge una spada. Fabiani sta col ginocchio a terra d'innanzi al trono).*

Mar. Di Waterford abbiatevi
La signoril insegna;
Donare Wexford, Shreswbury
A voi Maria si degna:
Alla regina, al trono
Giurate fedeltà.

Fab. Il soglio inglese incolume
Serbar in pace e in guerra,
Ed a Maria di suddito
Io giuro fedeltà. (*la Regina scende dal trono*)

Coro Possente è questo dono
Quanto colei che il dà.

Mar. (S'affretti, s'affretti l'istante fatale
Ch' io scopra, ch' io vegga cotesta rivale,

Se il dubbio certezza diventa per me:
Schernito, infamato, sul palco spirante,
Col riso sul labbro vedratti l'amante,
Ch'avrebbe il suo trono ceduto per te.)

Fab. (D'avversa fortuna fu stolto il timore
Se già mi ricopro di nuovo splendore,
Se ottengo dal trono cotanta mercè.
L'invidia, ch'a tutti dipingesi in viso,
Mi strappa dal labbro di sprezzo un sorriso;
Spuntato è lo strale, che scaglia su me.)

Gilb. (Trionfi per poco, superbo mortale,
Ti è presso, t'incalza l'istante fatale,
Che giusta vendetta compire potrà.
Non curo una vita, ch'è resa infelice,
Sol render Giovanna poteami felice,
Ma chi me la tolse con me perirà.)

Ren. e *Coro di Cav.* (Se un sangue innocente bagnò questa terra,
Il sangue d'un vile or beva Inghilterra
Incenso gradito pe'giusti sarà.)

Luc. e *Coro di Dame* (Non son que'tributi, tributi d'amore;
Si cela in quel guardo represso furore,
Sul volto il livore a tutti qui sta.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Stanza in casa di Gilberto.

Giovanna e Joshua che vengono da parti opposte.

Jos. Ov'è Gilberto? il quotidiano abbraccio
Io gli vo' dar, » l'amico mio più caro,
Il solo è desso. «
Gio. A me non giunse ancora.
Jos. Come turbata sei!
Gio. Tarda Gilberto
In questo dì contro l'usato, e mesta
Mi fa il ritardo.
Jos. Ah! tu t'infingi invano,
O Giovanna con me... questo Gilberto
Tu non l'ami...; a sue nozze a forza vai...
Rio sospetto mi prende... e dell'amico
Funesti i dì pavento...
Gio. E qual sospetto?
Jos. Sì, quel Percy...
Gio. Deh! taci... non è vero.
Jos. Tu invan mi celi omai cotal mistero.
Gio. (con passione) Ah! non sai quai pene orrende
Costi al cor mentir gli affetti,
Finger gaudii, amor, diletti
Che non può provar il cor.
Ma se ingrata a lui mi rende
Il destin che mi persegue,
Un rimorso ognor m' insegue
Come spettro punitor.
Jos. Ed all'ara a lui n'andrai
A giurare eterna fè.

Gio. Ah! non fia non fia giammai,
Che tradito ei sia da me!
Prima che giunga quel dì funesto
Ch'impuro all'ara gli rechi il core,
Se tolta al mondo non m'ha il dolore,
Un ferro almeno m'ucciderà.
Estremo e solo compenso è questo
Ch'a tanto amore d'offrir mi lice;
Sul freddo sasso dell'infelice
Forse una lagrima ei spargerà.

SCENA II.

Appartamenti della Regina.

Maria s'inoltra lentamente, poi siede pensosa.

La figlia vive di Talbot, e averne
Secure prove sostenea Renardo,
Cui tutto è noto. E l'infelice erede
Io de'beni spogliava,
E all'uom li concedea che mi tradisce,
Più che d'onori e di dovizia il copro
Infame! (*odesi un preludio d'arpa, e poscia Fab. che canta la stessa canzone dell'Atto Primo*)
Oh, Ciel! non è la voce sua
Questa, ond'io nell'udirla, e avvampo e gelo?
(*commossa*) Quanta dolcezza da quel canto scende
Sull'ardente mio cor! (*) Di', che tradita (*) (*s'alza e va verso la galleria di dove parte la voce*)
Non sono; per pietà...! vedi il mio pianto!...
(*ricomponendosi*)
Pianto! e per chi? Maria! tu sei delusa;
Credula amante sei... volge a tuo scherno
Il traditor quest'arti;
Ma la regina ancor può vendicarti. (*Maria va per partire e s'incontra in Fabiani*)

SCENA III.

Fabiani e detta.

Fab. Posso, o Regina, alfin baciar la mano,
Ch'un umil servo innalza?
Mar. E viene a ciò Fabiani?
Fab. (*prorompendo con trasporto*)
Vengo, o cara, in quel sembiante
A bear lo sguardo amante,
Vengo a chiederti, o diletta,
La parola dell'amor.
Mar. Deh! risparmia un tal accento
Ch'è smentito dal tuo cor.
Fab. Mia regina! che mai sento!
Tu m'estimi un traditor?
Mar. Troppo certo è il mio sospetto,
Che t'accende un altro affetto,
Che tradita m'hai la fede,
Che m'hai resa tal mercè.
Fab. Smascherar potrai tu stessa
Chi destava il dubbio in te:
Chi è l'iniquo?
Mar. Di', chi è dessa?
Fab. (Ah respiro!)
Mar. Dillo a me!
Fab. (*mostrando a Maria il di lei ritratto che si toglie dalla cintura*)
Vedi, ah! vedi chi sospira
Il mio cor ad ogni istante;
Per quest'angelo delira
Il più fido d'ogni amante;
Quest' immagine adorata
Se tu avessi innanzi ognor,
Tu più giusta e men irata
Con Fabian saresti allor.
Mar. (Con quel volto e quell'accento
Chiude in petto sì reo cor?

Più s'accresce il mio tormento;
Troppo, ahi! troppo io l'amo ancor!)
Pensa, ah! pensa, che l' insulto
Non potria cader inulto.

Fab. Tutto, tutto hai l'amor mio
Io ne attesto, o donna, il ciel.

Mar. E chiamar tu n'osi Iddio
Testimon...

Fab. Ch' io son fedel.

Mar. Ancora supplice ti fo preghiera
Pria che s' innalzi fatal barriera,
Pria, che vendetta s'accenda in me.
È tal l'affetto per te, o crudele,
Che sopportarti saprò infedele,
Se a confessarlo l'oda da te.

Fab. Rendimi, ah! rendimi l'amor primiero,
Non sei tradita da un sol pensiero,
Ma terra, e cielo tu sei per me.
Prima che infrangere possa mia fede,
Schiacciarmi il core dovrà il tuo piede,
Esser trafitto vorrò da te. *(partono)*

SCENA IV.

Gilberto e Renardo.

Gil. Che sepp' io mai? ma voi com'otteneste,
E da chi queste prove?

Ren. Un vecchio servo di Talbot, lo stesso
Che l'orfana Giovanna ricovrava
Nel dì fatale presso a te, morendo
Me le affidava, e sacro giuramento
Volle da me ch'a pro' dell' infelice
Mie cure usate avrei.

Gil. Io dunque debbo?...

Ren. Far valerle all' intento, e poscia...

Gil. Il ferro

In cui sue cifre ho sculte... questo ferro
Avrà due vite a un tempo.

Ren. (fra sè) Certa alfin la ruina al vile or fia.

Gil. Muover di passi parmi.

Ren. Ecco Maria.

SCENA V.

Maria e detti.

Ren. Grave arcano, o Regina, a voi far noto
Deve quest'uom. *(sotto voce)* Ei forse a voi prepara
Insperata vendetta.

Mar. (sotto voce)
Che dite mai! Ma quella donna in prima
Io voglio interrogar, da lei sapere
Vo' il tradimento infame.

Ren. Io qui l'addussi.

Mar. Sta ben. A un cenno a me si guidi. Andate. *(Renardo parte)* *(a Gil.)* Qual è l'arcano tuo?

Gil. Far più tremenda
Ei puote l'ira.

Mar. A me lo svela: il voglio...

Gil. Ma ancora del delitto di Giovanna
Io ben certo non son. Forse è innocente...
Forse tradito io pure...

Mar. Ma se il suo labbro istesso ogni incertezza
Ti distruggesse!...

Gil. Allor squarciato il velo
Ti fia del gran mistero. *nasconde Gilberto)*

Mar. Qui l'ascolta celato. *(alza una cortina e vi*

Gil. Io tremo, io gelo.

Mar. Olà. *(compariscono due Guardie)* Giovanna!
(le guardie partono, comparisce Giovanna accompagnata da Renardo che parte subito. Giovanna resta sull' ingresso.)

SCENA VI.

Giovanna e detti.

Mar. Appressati!

Gio. Regina, al vostro piè... *(s' inginocchia)*
Io nol sapea... punitemi.

Mar. Stolta! punirti, e a che!
Osi rival presumerti
Cui debba paventar?
Alzati! tutto narrami!
Bada! non m' ingannar!
Chi ti sedusse?

Gio. Ahi! misera,
Fabian fu il seduttor.

Mar. Come t'avvenne, o debole,
Ch'ei ti destasse amor? *(comincia ad agitarsi)*

Gio. Regina!

Mar. Parla, affrettati! *(con ira crescente)*

Gio. Io v'apro questo cor. *(la regina dapprima passeggia, poi s'arresta immobile a guardar Giovanna.*
Quando il ciel si fea stellato
Picciol legno sovra l'onda
Movea lieve, ed alla sponda
Si veniva a soffermar.
E il garzone innamorato
S'assideva sulla prora,
E da me pietade allora
Si metteva ad implorar;
E quel canto al cor scendeva
Ogni fibra a ricercarmi,
Io sentiva inebriarmi
Di celeste voluttà!
Ah! che il core non sapeva
Quante angoscie e quante pene
Costi un bacio senza spene
Dell'amor di chi lo dà!

Mar. (prorompendo con passione)
Ah! lo sa, lo sa Maria
Quante angoscie e quante pene
Quest'amore senza spene
Al suo core costerà *(dopo una pausa)*
Prosiegui.

Gio. Oh, Dio! punitemi.
L' amai d' immenso amor,
A me Percy fu un angelo,
Fabiani il disonor.

Mar. La scorsa notte il perfido
Da te invitato...

Gio. Ah! *(mette un grido)*

Mar. Di',
Recar a te dovevasi?

Gio. Cessate.

Mar. È vero?

Gio. Sì. *(con disperazione)*

Mar. Empi!

Gio. La morte attendomi:
Non tardi per pietà!

Mar. Punirti, o folle giovane,
Altri, non io dovrà.

Gio. Altri!... Regina! un' umile
Preghiera udir vogliate;
Dolce il morir può rendermi
Se accoglierla degnate.
V' è un uom, ch'ognora poveri
Per me suoi dì stentava,
Vagiva ancor, e accolsemi,
Qual figlia sua m' amava.
Serbata a lui, ei credemi
Puro e innocente il core,
Narrargli saria barbaro
Il mio fatale errore.
A voi mi prostro supplice, *(s'inginocchia)*

Dite, che nol saprà.

Mar. Quest' uom che tanto amavati
Egli t' ascolta ... è là. (*le addita Gilberto*

Gio. Ciel! (*che comparisce*)

Mar. (*a Gil.*) Or l' arcano svelami?

Gio. Sento a spezzarmi il cor.

Gil. Pria di svelarlo io chieggoti
Un' altra grazia ancor.
E di Talbot superstite
La figlia sventurata;
Rendile i beni, e sposala
All'uom, che l'ebbe amata.

Mar. Se il ver tuoi detti annunziano,
Ti giuro, io lo farò.

Gil. Ebben, il patto infrangere
Ora più non potrai. (*prendendo per mano Giovanna e presentandola a Maria*)
A Lord Fabiani sposala,
Rendile i beni omai!
Dessa è Talbot ...

Gio. Oh! annunzio!

Mar. La mia rival Talbot!
(Dessa Talbot, che intendo!
Vil, qual credea, non era!
Ora ben io comprendo
Perchè colui l' amò!
Empio! la mia vendetta
Su te cadrà più fiera,
La scure a te s' aspetta,
Quale mi vuoi sarò.)

Gio. Che sento! Oh! generoso, (*a Gilberto*)
Quanta bontà ho sprezzata!
E il mio delitto ascoso
Almen perchè non ho?
Gilberto mio, perdono (*supplichevole*)
Non farmi disperata;

Sol del tuo cor il dono
Reggermi in vita or può.

Gil. Scritto non era in cielo
Ch' esser potessi mia;
Sul tuo delitto un velo
Pietoso io stenderò;
Ma di salvar l' onore
Tuo sol pensiero or fia.
Cui tu donasti amore
Sol ei salvar lo può.

Mar. Infami! e a scherno prendere
Stimate voi Maria?

Gil. Se appieno vuoi convincerti
Le prove io t'offrirò. *(gli porge il plico)*

Mar. Se il mio voler oppongasi
Nulla ogni prova fia;
Tutti, sì tutti o perfidi
Io vi distruggerò.

Gil. Il giuro tuo sovvengati!
Sarà sua sposa?

Mar. No.
Non avrai, o superba, in tua vita *(a Giovanna)*
Una gioja, ch' a me fu rapita,
Quella pena ch' ei m' ebbe serbata
Coll' infamia scontar ei dovrà;
E quel giorno ch' io sia vendicata
Il più bello, il più lieto sarà.

Gio. Deh! compite l' acerba mia sorte,
Me soltanto dannate alla morte,
E sia invece la vita serbata
A chi in petto rimorso non ha; *(indicando Gilberto)*
Io vivendo sarei disperata,
Potrò in cielo trovare pietà.

Gil. Il delitto ed il palco or m' aspetta,
È per me solo ben la vendetta,
Da colei cui la fede ho serbata

Volli amore, non voglio pietà.
La mia vita saria disperata,
Per me un bene la morte sarà. (*si avventa contro la regina con un pugnale*)
Ora il mistero apprendi.

Mar. Oh! sciagurato! (*gli trattiene il braccio e a Gilberto cade di*

Gio. Oh, qual delirio! *mano il pugnale)*

Mar. Guardie! olà! qualcuno!

SCENA VII.

Chandos, Renardo, Guardie e detti.

Mar. Costui s'arresti: (*) contro me il pugnale
(*) *(le guardie circondano Gil.)*
Alzò questo assassino e gli rattenni
Sul punto stesso di ferir il braccio.

Ren. E a tal delitto orrendo
Chi ti spingea?

Gil. Fabiani, il vil Fabiani
Me più vile di lui comprò coll' oro
E con promesse; il ferro stesso ei diemmi,
V' hanno sue cifre sculte.

Mar. (esamina il ferro e poi lo mette sul tavolino)
(Or io comprendo.)
S' aduni la mia corte, e il gran periglio
Fia noto a ognun. (*sotto voce a Renardo*)
Quai di mia corte avversi
Sono a Fabiani?

Ren. (*sotto voce*) Tutti. Attendon essi
Che vostro grado sia introdurli.

Mar. Ebbene
Ch'entrino. E Lord Fabiani?

Ren. Attende anch' esso.

Mar. Entri egli pure pochi istanti appresso.
» M'affido a voi, Renardo.

Ren. Io ben v' intendo «
(Renardo e Chandos partono)

Mar. » Non più vendetta, ma giustizia io rendo. «
A quei fogli uno sguardo.
(prende il plico e ne toglie le carte)

SCENA VIII.

S'apre la gran porta di mezzo ed entra la corte. Ognuno s'inchina silenzioso alla Regina; poco più tard Fabiani con Chandos e Renardo. Giovanna sarà rimasta in qualche distanza. Gilberto è fra le guardie in un angolo della scena. Lucia e detti.

Mar. *(esaminando le carte)*
È indubbio il dritto suo. La mano stessa
È questa di Talbot. Sua figlia è dessa. *(dopo che tutti sono entrati ripone le carte, e si volge loro con ilarità)*
M' è grato, o Lordi, in questo dì vedervi
Intorno a me raccolti. Amici tutti
Sempre foste al mio trono, e di Maria
Solenne la mercede io vo' che sia. *ch'entra)*
Lord Fabiani? *(volgendosi sorridente a Fabiani*
Regina! *(fra sè)* soltanto *(guardan-*
Fab. Miei nemici mi veggo d' intorno; *dosi attorno)*
Ma sorride Maria.. *(a Maria sotto voce)* perchè tanto
Sospirar mi facesti il ritorno? *(entrano Chandos e Renardo)*

Mar. Preparata una dolce sorpresa
V' ho Milord, un incontro ...
Fab. E di chi?
Mar. Osservate. *(indicandole Giovanna)*
Fab. (Giovanna!)
Gio. (Egli è desso!)
Mar. Quella donna vedeste voi mai?
Fab. No, regina.

Mar. (*a Giovanna che s'avvicina*)
Ed ignoto v' è anch' esso?
Gio. (*con indignazione*) È Fabiani, quel vile che amai.
Mar. (*ironica*) Bella in vero mercede v' ha resa!
Fab. Contro me sono tutti in tal dì!
Mar. Dunque, o vile, non sai tu chi è dessa?
Fab. No, vi giuro.
Mar. Sta bene. Or l'apprendi (*prendendo per mano Giovanna si avvicina a Fabiani*)
Dessa è Pari, di Wexford Contessa.
I suoi beni, o spergiuro, le rendi. (*va al tavolino prende le carte e le dà al gran cancelliere*)
Riconoscasi, o Lordi, in costei
Mia cugina, Giovanna Talbot.
Coro. Che mai dici? la figlia è colei
Di quel grande, del prode Talbot!
Mar. (*prendendo per mano Fabiani lo conduce sul davanti del palco*)
È brev' ora ch' un ingrato
Alla supplice Maria
Con sembiante imperturbato
Una prece rigettò,
Men crudele a lui non fia
Questa donna che il pregò.
Lui ricinse di splendore,
Ch' era abbietto nella polve,
Tutto a lui sacrava il core,
Lo volea sul trono ancor;
Dal delitto or chi l' assolve
S' ella accusa il traditor?
Fab. (Io credeva in lei sopito
Ogni dubbio, ogni sospetto,
Ma Giovanna ha già tradito
Il segreto del suo cor.
Del destino a cui m' affretto
Tardi apprendo, oh Dio! l'orror.)
Gio. Tal perfidia è in uman core,

Tal mercè si trova in terra,
Che l' inganno e il disonore
Sia compenso dell' amor!
Ah! la man che l' empio atterra
Perchè sta sospesa ancor ?

Luc. Gil. (Va, deponi ogni splendore,
Ren., Coro Torna abbietto nella polve,
Al carnefice d' amore
Vanne indegno a favellar.
Chi de' rei la pena assolve
Or è prima ad accusar.

Fab. (a Maria con impeto)
Parla alfine! qual colpa m'apponi ?
Fia palese...

Mar. La spada or deponi.
Regicida io t'accuso.

Fab. Tu stessa. *(le guard. lo disar.)*

Coro Regicida costui ? quale orror !

Mar. Da lui compro uno sgherro qui venne,
E il mio braccio, il suo ferro rattenne
Che colpiva.

Fab. Oh! menzogna!

Mar. (*a Gilberto*) T'appressa!
Chi ti spinse ?

Gil. (*indicando Fabiani*) Egli stesso.

Fab. Oh furor !

Mar. (*a Chandos e Ren.*) Voi milordi quel ferro vedeste,
(a Fab.) Le conosci, tue cifre son queste. *(mostrandogli il ferro)*

Fab. (con disperazione) Non credete, sedotto è costui,
Mai nol vidi.

Gil. (s'avvicina a Fab.) Ben guardami !

Fab. (riconoscendolo) Oh Ciel !

Gil. (*a Fab. marcato*) (La promessa ho serbata.) (*Fab. raccapriccia*)

Mar. (*accennando Fab.*) E confesso.

Coro Ti discolpa.
Fab. Nol posso.
Mar. Il consesso
Si raduni dei Lordi, e su lui
Morte cada.
Fab. Oh! destino crudel!
Ah! Regina, un tanto eccesso
Non fia mai da te commesso;
Se non vuoi che perdonato
Sia colui, ch' hai tanto amato,
Se vedermi vuoi morir;
Tu mi svena di tua mano,
Ma risparmia per Fabiano
D'ogni labbro il maledir.
Mar. Preghi invano, o sciagurato,
T'abbandono al giusto fato;
Non pietade, non perdono,
Son Regina, e offesa io sono;
Sarà infame il tuo morir. (*volg. alla corte*
Insultate a quel codardo! *e pror omp.*)
Esecrate all'uom bugiardo!
Ch' io lo senta a maledir.
Gil. La Regina, o sciagurato,
e Gio. T'abbandona al giusto fato;
Muti in cor per te già sono
La pietade ed il perdono;
Sarà infame il tuo morir.
Gil. Come presso all'ultim'ora,
e Coro Il tuo nome udrassi ognora
Da ogni labbro a maledir.
Gio. Se a salvar quell' innocente (*accenn. Gil.*)
Non m'aiti, o Ciel clemente,
Io con lui dovrò perir.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Da un lato l'esterno della Torre di Londra. Un verone della stessa si va sempre più illuminando, e lascia travedere alcune ombre che si dipingono sui vetri. Occupa il restante della scena il Tamigi, in fondo al quale vedesi la città. Sul fiume al lato opposto della torre stanno molte barche peschereccie entro alle quali sono distesi, o dormono dei pescatori. Altre barchette sopraggiungono e si riuniscono alle prime. È notte. Dopo un tranquillo preludio dell'orchestra odonsi in distanza

Voci del Popolo Alla torre! a morte! a morte!
Pescatori Quali grida! su! accorriamo!
Popolo Ha spezzate le ritorte
La regina al traditor;
Impugniam l'acciar del forte! *(escono)*
Si cancelli il disonor! *(i pescatori vengono)*
Pescatori In sì nobile vendetta
Questi prodi seguitiamo.
Popolo Abbia il trono Elisabetta *(la scena si va sempre più popolando di una moltitudine di accorrenti)*
O perisca il traditor!
Insieme Alla torre! a morte! a morte!
Si cancelli il disonor! *(vanno verso la torre)*
Abbiamo una patria ch'è madre d'Eroi,
Fu al trono redenta la terra da noi,
Sia morte al codardo che reca l'oltraggio,
Ch'imbelle ci rende lo scettro dei re!
Sottrarlo alla scure se tenta Maria,
De'regi decreti ei l'ultimo fia,
Non è l'Inghilterra venduto retaggio;
Il soglio d'Albione pe'vili non è.
Impugniam l'acciar del forte,
E perisca il traditor!
Alla torre! a morte! a morte!

Si cancelli il disonor!
Fabiani a morte! *(si spalanca il verone della torre. Odesi uno squillo di trombe. Renardo si presenta fra due Araldi)*

Ren. In nome di Maria! *(tutti si voltano verso*
Pop. Udiamo! Udiamo! *la torre)*
Ren. In nome di Maria!
Inglesi! la Regina annunzia a tutti,
Come all'ora seconda
Di questa notte stessa, Lord Fabiani
» Conte di Clanbrassil, da nero velo
» Coperta la persona, e avvinto il corpo
» Da ferreo cerchio, e fra splendenti faci,
Da questa torre al palco fia tradotto,
Ed ivi, quale d'alto tradimento
E d'attentato regicidio reo,
Condannato alla morte.
Pop. Viva Maria!
Ren. » Durante il suo passaggio,
» Di questa torre la maggior campana
» Rintoccherà. « Del comun gaudio in segno
Con mille faci l'esultante Londra
L'ombre rischiari della notte.
Pop. Viva!
Viva, viva, la regina!
Al suo popolo fedel! *(poi venendo sul davanti della scena con trasporto di gioja)*
Della patria, del suo regno
Avrà sempre in noi sostegno,
La giustizia che ci rende
Questi petti animerà.
Piomberà sullo straniero
Che minaccia il nostro impero,
E chi il serto a lei contende
Questo ferro punirà. *(si disperdon esultanti)*

SCENA II.

Interno della torre. Da un lato porta che mette al carcere di Gilberto.

Giovanna e Joshua.

Jos. Tutto è già pronto, e fia securo omai
Per Gilberto lo scampo.
Gio. „ Io pur con esso
„ Potrò dunque sottrarmi?
Jos. „ Periglioso
„ Troppo ti fia, le vesti stesse, e l'ora
„ Tradirebber l'impresa. Rimanerti
„ Per raggiungerlo poscia io ti consiglio.
Gio. Ebben: non indugiar, a me lo guida;
Sappia almen chi il sottragge al suo periglio."
(Joshua va al carcere di Gilberto)

SCENA III.

Renardo e detta.

Ren. Voi qui Signora?
Gio. La propizia sorte
Qui mi traeva per ministra farmi
Di giustizia insperata. La regina,
Mal fidando in sue genti, la salvezza
A me commise di Fabiano, e a un cenno
Qui pendon tutti di Giovanna.
Ren. Or, bene!
Gio. Da remigante travestito il fiume
Gilberto varcherà su picciol legno,
E fra brev'ora spirerà Fabiano.
Ren. Uomo fatal! alfin tu se' in mia mano!

SCENA IV.

Gilberto che sorte dal carcere con Joshua.

Gio. (*correndogli incontro*) Gilberto! fuggi, affrettati!
T'ha salvo l'amor mio.
Gil. Fia vero! tu! gran Dio!

Tu m' ami, o donna ancor ?

Gio. Se amor tu non puoi rendermi
Deh ! mi perdona almeno. (*s'inginocchia*)

Gil. Ah ! vieni a questo seno,
Tutto cancelli amor.
Dio, ch' al pentito scendi
Pietoso in core ognora,
Quest' infelice rendi
Pura e innocente ancora,
Com' io la benedico,
La benedici, o Ciel !

Gio. Degna di lui mi rendi,
Mi benedici, o Ciel !

Ren. A' voti lor t' arrendi,
Li benedici o Ciel !

Gil. Giovanna ! io parto, addio.

Gio. Ti serba sempre mio,
Ti benedica il Ciel ! (*Gilberto e Joshua da una parte, e Giovanna e Renardo dall'altra*)

SCENA V.

Sala nell'interno della torre, alla quale mettono due scale, una che ascende, l'altra che discende, e che occupano i due lati del fondo della scena. La sala è parata a lutto. Tra le due scale è teso un panno bianco in cui sono dipinti in nero gli stemmi di Lord Fabiani. Pendono dalle volte e dalle arcate delle scale alcune lampade, ma il maggior lume della scena proviene dal gran verone, ch'è dietro al panno bianco, e che tramanda la luce della città di Londra illuminata.

Maria entra agitata.

In tempo io venni ..., ei non morrà ..., scambiato
Fora con l' altro ... in salvo giunto omai
Io già lo spero; l' agitato spirto
Sogna perigli ovunque .... , io qui restarmi
Ne voglio testimon .... dove celarmi ?
(*si nasconde dietro al panno del fondo*)

SCENA VI.

Giovanna, Joshua e detta.

Gio. „ Dove mi guidi? (*comparisce sulla scala il cor-*
E quali appaion genti? *teggio*
„ Non vedi tu? non odi? *funebre*)
Jos. A Joshua è questo
„ Spettacol d' ogni giorno.
Gio. Oh! qual terrore! "
Jos. Quivi non vista il funeral corteggio
Veder potrai. (*la fa situare in fianco alla scala*)
Gio. Quanta pietà mi desta
„ Quell' infelice!
Jos. Oh! non lo dir. Maria
Mai diè alla scure la più infame testa. "
Quivi m' attendi, dalla torre poscia
Sortir potrai.
Gio. Tu parti! Oh, quale angoscia!
(*Joshua parte, il corteggio è sfilato, ed è quasi*
Qual provo mai terrore! *scomparso*)
Era a Gilberto mio
Serbato un tanto orrore;
Io ti ringrazio, o Dio!
Salvo egli fu per te.
Sogno de' miei verd' anni,
Sogno di gioie e amore
„ Che del desir sui vanni
„ Mi lusingasti il core,
„ Mi sorridevi allor; "
Or non sei più. Funèbre
Mi risuonò un concento;
D' un carcer le tenebre
M' opprimono, e il lamento
Di chi bestemmia, e muor.
Mar. (*esce e s' inoltra lentamente nella sala, poi ac-*
corgendosi di Giovanna)

Giovanna, voi qui siete ? *(Giovanna rimane attonita per tale apparizione)*
Perchè tremar ?.... sentite. *(grida al di fuori)*
Gio. (*con istupore*) Regina ! sorridete !
Voci del popolo Morte a Fabiani !
Mar. Udite.
Oh ! quanto stolto egli è !
Alla sua preda adesso
Ei d' avventar si crede
T' inganni ... non è desso ;
Così Maria non cede,
Popol inglese, a te.
Gio. Chi dunque ? *(con sorpresa)*
Mar. È l' altro.
Gio. E quale ?
Gilberto ? *(con ansietà)*
Mar. Sì, costui.
Gio. Che dite ?
Mar. A voi che cale
La morte di colui ?
Salvo l' amante io v' ho.
Gio. Gilberto amava. È desso,
È desso, ch' ho salvato.
Mar. Ma venni, e Joshua stesso
Lo scambio m' ha giurato.
Gio. Ciel ! l' ho perduto. *(con disperazione)* Ah ! no.
Ognun lo sappia. *(va per escire)*
Mar. *(la trattiene)* Stolta !
Gio. Pietà, o Regina, imploro ! *(con desolazione)*
Mar. Maria più non ne ascolta.
Gio. Pietà di lui, ch' adoro ! *(s' inginocchia, poi sopraffatta da pensiero s' alza rapidamente)*
Oh ! Cielo ! qual pensier !
No ; non è desso ... è libero ...
Gilberto vive ancora ;
Di qui passava, e intrepido
Il cor batteva allora.

Respiro! ah! non è ver.
Fabian qui tutti l' odiano,
Foste ingannata .... *(Maria si turba)*

Mar. Taci.
Oh! qual sospetto orribile!
M'avrien tradita !... audaci!
Guardie accorrete olà. *(comparisc. due guardie*
Voli il destrier più celere, *ed un carceriere)*
E di Fabian la morte
Per voler mio sospendasi:
Corri! *(il cameriere e le guardie partono)*
Propizia, o sorte,
Guidalo in tempo. *(s'ode un cannone)* Ah!

Gio. (con un grido) Ah!
(si odono lieti suoni in distanza. La regina correndo toglie il panno del fondo e spalanca il verone. Vedesi la città illuminata. La musica s'appressa)

Mar. Quai suoni intorno echeggiano!
Scende sugli occhi un velo.

Gio. Ch'è salvo il cor predicemi;
Ch'io non m' inganni, o cielo!
Deh! me lo rendi tu!

Voci fuori Viva Maria!

Mar. Deh! cessino
I miei tremendi spasimi.

Altre voci Viva Maria! *(entrano per la scala inferiore molti della corte e Renardo con Gilberto)*

Coro La patria
È salva alfine.

Gio. (correndo a Gil.) Abbracciami.

Mar. (dopo aver ricercato inutilmente Fabiani, con disperazione) Il mio Fabiani!

Tutti Ei fu. *(Maria cade fra le braccia di Renardo).*

FINE DEL DRAMMA.